

La Sicilia 12 Maggio 2009

Trafficavano con le 'ndrine

Condanne per 94 anni e 10 mesi di reclusione per i tredici dei venticinque imputati del procedimento "Timoleonte" che avevano optato per il rito abbreviato. A quasi un anno dal blitz condotto dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, infatti, è arrivata proprio in questi giorni la sentenza emessa dal Gup del Tribunale di Catania.

In verità, uno dei tredici imputati - Nicola Rosano - è stato assolto perché il fatto non sussiste. Peggio è andata tutti gli altri, che hanno riportato le seguenti condanne: Salvatrice Ardizzone 3 anni e 10 mesi, Angelo Dell'Erba 5 anni, Salvatore Di Stefano 9 anni, Vito Di Stefano 12 anni, Antonio Giuliano 9 anni, Carmelo La Manna 6 anni, Angelo La Spina 9 anni, Franco Laudani 6 anni, Rocco Palaia 5 anni, Giovanni Pappalardo 12 anni, Francesco Pesce 8 anni, Ignazio Vinciguerra 10 anni.

Le indagini, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, permisero di fare luce su un traffico di droga condotto sull'asse Calabria-Sicilia orientale, grazie ai rapporti di un'organizzazione adranita vicina ai «Santangelo Cortese» con alcuni clan della «'ndrangheta» calabrese. Fra questi il clan "Nirta-Strangio" di S. Luca e il clan "Pesce-Bellocco" di Rosarno, di cui facevano parte Rocco Palaia e Francesco Pesce, entrambi tra i condannati.

Oltre a queste condanne, il Tribunale di Catania, con lo stesso provvedimento, ha disposto la confisca dei beni in sequestro. Si tratta dei beni mobili, immobili e attività commerciali costituenti il patrimonio di Vito Di Stefano, Giovanni Pappalardo e Ignazio Vinciguerra, cui non è valso l'aver intestato ad altri soggetti le proprietà acquisite. Si tratta di numerosi automezzi, anche di lusso (Bmw X3, Bmw 520, Mercedes Classe B, Mini Cooper), per un valore complessivo di oltre 300.000 euro, nonché immobili per due milioni di euro, comprese due ville di nuova costruzione sulle colline alla periferia di Adrano, lussuosamente rifinite e predisposte con complementi di elevato valore, una delle quali con piscina e sauna.

Sulla base delle indagini delle Fiamme Gialle, infatti, la disponibilità di tali beni non era assolutamente giustificata in base a quanto dichiarato ai fini delle imposte sui redditi dagli indagati e dai relativi nuclei familiari e, pertanto, in base alla vigente normativa antimafia, è stata considerata acquistata con proventi illeciti.

Il provvedimento di sequestro risale allo scorso mese di luglio e, nel caso di Vito Di Stefano, ha riguardato anche una pizzeria che di fatto era gestita dall'uomo, ma che era stata intestata a terzi e in cui i membri dell'organizzazione erano soliti riunirsi per pianificare le loro attività illecite. Tali beni, una volta divenuta definitiva la confisca, verranno acquisiti al patrimonio dello Stato per la destinazione a finalità sociali ego di contrasto alla criminalità organizzata.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS